

A. V. - N. 2 Serie V - N. 15

Roma 24 Gennaio 1932

ESCE OGNI DOMENICA

Direzione e Amministr.:  
Largo Cavalligieri N. 33

# AZIONE FVCINA

SETTIMANALE DELLE ASSOCIAZIONI GIOVANI D'AZIONE CATTOLICA TRA UNIVERSITARI

C. C. con la Posta

PREZZO DEGLI ABBONAMENTI

Ordinario . . . . . L. 15

Sostenitore . . . . . 20

c/c Postale N. 1/12429

Ai soci il giornale è inviato gratis

Un numero separato cent. 50

## NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione Largo Cavalligieri N. 33 - Roma. Le tariffe non comprendono le tasse governative. La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse inopportuni. Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Editrice Studium richiedere prospetti a parte.

## PUBBLICAZIONI DELL'EDITRICE STUDIUM

STVDIVM

RIVISTA MENSILE

DI PENSIERO UNIVERSITARIO

CORSI E DISPENSE

DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI

DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA

COLLEZIONE DI

DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10% più la tariffa governativa.

## Il nostro giornale

Non ci sembra fuor di luogo, agli inizi di questo '932, parlare agli amici dei compiti del nostro giornale e dell'aiuto che essi possono dare ad Azione Fucina.

Il giornale — è stato detto più volte — vuol essere un foglio di formazione e insieme d'informazione. Ora, non è da pensare che questi due compiti possano essere nettamente dissociati, si che si vengano a creare, nelle nostre quattro pagine, zone specifiche destinate in modo separato ad adempierli.

Poiché il nostro giornalismo, che è, e sempre più vuol essere cattolico, non può dimenticare, anche nel dar conto di manifestazioni dell'arte e del pensiero, prive apparentemente di contenuto religioso, di esaminarle da un punto di vista francamente cristiano, di considerare l'utilità e i pregi, di porne in rilievo, infine, la funzione educativa. E d'altra parte, quando vuol salire in una sfera più particolarmente formativa, non può trascurare i riferimenti con la realtà attuale, con le attuali correnti d'idee, in breve, con la vita contemporanea.

Infatti, esistono problemi che di tempo in tempo richiamano l'attenzione degli uomini di pensiero, facendo sì che la loro energia venga spesa in tentativi di soluzione più o meno sani. E noi che per ventura nostra ci troviamo a vivere in ambienti intellettuali, abbiamo il dovere di seguire codesti tentativi, di esaminarne gli sviluppi, di vedere se e fino a che segno coincidano con le verità che la Chiesa ci affida in custodia. E abbiamo anche il dovere di dare il nostro aiuto (che non possiamo essere spettatori egoisti) a quelli che sinceramente cercano la verità.

Pure siamo in grado noi di compiere questa missione? Abbiamo quell'unità di pensiero e di opere, d'ispirazione e di regola, che deve essere il segno del nostro cattolicesimo? A questa domanda non possiamo rispondere in modo assoluto. E nessun cattolico potrà mai dare una risposta: perché la via della perfezione è lunga e breve la vita; il detto vale anche per la vita intellettuale. Così abbiamo il dovere di curare le nostre basi, di conoscere a fondo le verità che dobbiamo difendere. Ecco, allora, la pagina degli schemi.

Nelle colonne di questa pagina, la seconda, che può esserci maestro, approfondisce la nostra formazione religiosa e culturale e mostra praticamente come le scienze, anche le più positive, non possano essere disgiunte dalla fede. Il pensiero cattolico è veramente universale. I più diversi problemi sono stati esaminati dalla nostra filosofia, che o li risolve, o li impegna in modo tale da renderne facile ai giorni nostri la soluzione.

Fermi su queste basi, noi più serenamente e più a fondo potremo condurre la nostra opera missionaria nel campo del pensiero. Questa la parte del giornale essenzialmente formativa, anzi più che formativa si potrebbe dire istruttiva, nel senso elevato della parola.

Abbiamo esaminato i compiti di Azione Fucina: e abbiamo detto che sono in linea di massima formativi. Ora che cosa possono fare gli amici? Diciamo subito che molto possono fare.

Soprattutto debbono collaborare. Molti ci scrivono o ci dicono di essere imbarazzati nella scelta degli argomenti. Più sopra abbiamo detto che il giornale non deve allontanarsi dalla realtà attuale. Nel caso nostro l'attualità può essere rappresentata dal libro nuovo che esamina un determinato problema, dal congresso scientifico o filosofico, dalla polemica o dall'inchiesta su un modo di vivere o di pensare.

Gli amici debbono esaminare quei libri, il risultato di quei congressi, le idee che affiorano nelle inchieste. Potranno esprimere il loro consenso o il loro dissenso, con una critica serenamente positiva, contribuendo, ognuno nelle discipline in cui è versato, a far conoscere ai compagni le più importanti tendenze contemporanee.

Il collaboratore — dunque — dovrà scegliere le manifestazioni veramente notevoli, o per la loro profondità o per la loro diffusione; e parlarne poi esaminandone più che i dettagli tecnici, i principi fondamentali.

Ci rendiamo conto che il lavoro di scelta non è facile: così per venire incontro ai collaboratori, la direzione del foglio provvederà a segnalare manifestazioni importanti, a fornire materiale bibliografico, indicazioni di massima. Ma insiste per ottenere l'aiuto fraterno di tutti.

Come i lettori avranno visto, Azione Fucina viene pubblicando novelle e poesie. Tutti possono inviare le loro composizioni; anzi annunciamo che il concorso per le novelle bandito nel '931, è permanente, e che ogni mese la novella migliore apparirà nella nostra terza pagina e verrà compensata con cento lire.

Concludiamo chiedendo a tutti gli amici di contribuire al progresso della nostra iniziativa, inviando anche, quando lo ritengano opportuno, le loro idee sul giornale. La critica, certamente positiva, sarà bene accolta da chi si occupa di Azione Fucina.

E se poi anche le cose che siamo venuti esponendo in queste righe possono suscitare una fraterna discussione, ne saremo lieti. Vedremo, in questo, un segno d'interessamento alla iniziativa comune.

(f. a.)



## Attività di Istituti Universitari

L'Istituto di Farmacologia di Padova ha pubblicato le ricerche sperimentali, fatte nel 1928 - (volume XXIII). E' un volume postumo in cui il successore del Prof. Sabbatani ha raccolto questi lavori del maestro scomparso: Come si possono sperimentare farmacologicamente colloidi instabili. — Azione farmacologica del permanganato di Polassio. — Ricerche farmacologiche sul Manganese: azione comparata del cloruro, del fosfato e del carbonato di Manganese. Seguono altri 16 lavori dovuti: 2 al nostro amico prof. L. SCREMIN; 11 al dott. M. MESINI; 2 al dott. E. TRABUCCHI ed uno del dott. G. SPAGNOLI. In fine vi è un indice aggiornato delle « Ricerche sperimentali » fatte dal prof. LUIGI SABBATANI o sotto la sua direzione, e questi lavori sommano a 317, distribuiti con indice per materia in 9 branche della Biologia. Questo volume postumo fa risentire ancora maggiore oggi, dopo la scomparsa del valoroso scienziato, il bisogno e la utilità di raccogliere in volume unico le sparse memorie sue e dei suoi collaboratori.

## Idee sullo sport

Lo scritto di Emilio Taviani, apparso nell'altro numero del giornale, induce l'amico de' Besi a esprimere il suo parere sullo Sport. Siamo lieti di pubblicare la sua nota e ci auguriamo che anche altri vogliano prendere la parola.

Lo confesso francamente, la questione dello sport odierno, questa pazzia collettiva, che incatena ormai il mondo intero, non riesco proprio a comprenderla! Appartengo alla schiera di quei passatisti per cui l'amico Taviani mostra sì poca simpatia; pazienza! A me veramente non sembra; e nel tempo delle diligenze e dei lumi ad alio non vorrei esserci nato. Un'illusione la mia? E pazienza ancora!

Ad ogni modo mettiamo prima di tutto le cose a posto: io qui naturalmente parlo di sport nel senso inteso da Taviani, cioè di sport passivo, lo sport sui giornali e, aggiungo io, delle folle; di chi insomma sta a vedere. (Veramente Taviani non si limita a questo - N. d. R.).

Comprendere il significato di sport passivo anche questo secondo aspetto, mi sembra necessario e più completo. Se infatti la questione si riducesse allo sport sui giornali, essa sarebbe presto risolta. L'apologia giornalistica non è altro che la conseguenza di una passione, che, dopo una lunga stasi, è andata via via nuovamente sviluppandosi e ingigantendo in tutte le sfere della società umana. Se non vi fosse infatti chi avidamente la legge, dal fascino all'uomo d'affari, come spiegare l'odierno pullulare di fogli e rosa e azzurri, quotidiani, settimanali, mensili?

E' un fenomeno che ne rispecchia un secondo, più importante: lo sport nelle folle. E non è difficile accorgersi che anche di questo, anzi principalmente di questo, s'occupa l'articolo di Taviani.

Nessun dubbio che oltre a un'anima, Dio ci ha dato anche un corpo di cui avere la massima cura. Ma se qui di sport vogliamo parlare, appunto come esplicazione della cura dovuta al nostro corpo, evidentemente dobbiamo parlare di sport attivo. E questo dobbiamo tutti augurarci abbia sempre maggiormente a diffondersi e a interessare la più larga massa possibile; non essere monopolio di pochi « monstres », come va invece verificandosi oggi nella maggior parte delle sue manifestazioni.

Nessun cattolico, scèvro da gretti e sorpassati pregiudizi, lo vorrà negare e tanto meno opporvisi.

Evidentemente Taviani dimentica o confonde la distinzione che del significato di sport egli dà nel suo articolo. I Cattolici non combattono lo sport attivo: se questo egli afferma, lo dovrà fare in un secondo momento. Per ora egli si limita a lamentare, e noi così dobbiamo intendere, la contrarietà o per lo meno l'incomprensione dei cattolici per quel complesso di manifestazioni della vita odierna, che abbiamo chiamato col nome di sport passivo.

Neppure a questo secondo aspetto dello sport, comune a tutti i tempi e a tutti i luoghi, il cattolico avrebbe di che opporsi o criticare, se esso si svolgesse nella giusta misura. E' qui invece che si riscontrano gli eccessi e le aberrazioni maggiori.

La folla ormai chiede soltanto agli spettacoli di forza, talvolta brutale, il brivido e la commozione. Un passaggio ben calcolato, quattro pugni che giungano a destinazione con fredde precisione, bastano a commuoverla e soddisfarla. E' il culto della forza brutale che si afferma. Il campione è idolatrato; con parole di epopea i giornali ne magnificano le gesta. E la sua dignità d'uomo intanto se ne va a spasso: pesato fino al grammo, sottoposto a regimi speciali, talvolta duri, di vita, né più né meno che un cavallo da corsa.

Or tutto ciò sarà veramente la reazione alle opposte esagerazioni dell'ottocento maledorante di muffa, così almeno ce lo dipinge Taviani, sarà la conseguenza delle necessità nuove dei tempi odierni pulsanti di vita turbolenta, ma se quelli ne devono essere i

risultati, una disapprovazione è giusta e doverosa.

Si dirà: « Ma tutto questo è sempre avvenuto, in tutti i tempi ». E' vero, ma con maggior equilibrio, quando la civiltà e i costumi spiegavano tante cose. La Grecia innalzava monumenti ai vincitori dei giochi Olimpici, ma vedeva anche rappresentate nei suoi teatri zeppi di folla acclamante, le opere dei suoi tragici. Roma tripudiava ai combattimenti dei gladiatori, ma sappiamo pure quanto fossero allora corrotti i costumi romani. E quando entro le mura di Costantinopoli bianchi e rossi, verdi e gialli, si ammazzavano per sostenere l'uno o l'altro cavaliere, il mondo non era certo nei suoi periodi più brillanti.

Passatista?... No, signori miei, non credetelo; anche io, e chi come me la pensa, siamo figli del tempo nostro, ci teniamo ad esserlo: « moderni, modernissimi, novecentisti, siamo con l'auto, la radio, lo sport, l'aeroplano ».

Si, anche lo sport: ma nella giusta misura...

Sandro de' Besi



## Storia della Radio

2.

E' assai facile, nel campo della scienza, trovare dei precursori, più o meno lontani, delle grandi scoperte e dire che le più meravigliose invenzioni sono applicazioni immediate di principi già acquisiti da altri. Abbiamo già detto che le scoperte scientifiche, per quanto portentose e geniali, non possono apparire improvvisamente come certe meteore. L'essere a lungo preparate dall'opera di molti grandi ricercatori non vuol dire che ad un certo momento siano inevitabili e che chiunque possa realizzarle. Ci vuole l'uomo di genio che sappia abbracciare in un unico sguardo, limpido e curo, gli sparsi e confusi dati fino allora raccolti, e sappia vedere, in un certo senso, più lontano degli altri.

Questo ha saputo fare il genio di Marconi quando, dalle esperienze di Hertz e di Righi, servendosi del coherer di Branly, è riuscito a trarre il magico apparecchio con cui ha potuto, per primo, lanciare negli spazi dei segnali telegrafici, portati dalle onde elettromagnetiche, e raccogliergli lontano.

In questo ultimo trentennio la scoperta di Marconi ha avuto diffusione, applicazioni, perfezionamenti inverosimili. I metodi di rivelazione delle onde si sono via via migliorati fino a raggiungere la perfezione con la valvola termoionica che è diventata arbitra delle radiocomunicazioni, sia nella trasmissione che nella ricezione.

Dalle onde smorzate, con cui si trasmettevano i primi segnali telegrafici, ben presto si è passati alle onde persistenti; queste si è trovato il modo di modularle secondo la frequenza musicale e si sono rese capaci di trasportare la parola attraverso gli spazi, con la velocità della luce. E ancora ad un italiano è toccato il merito di esser primo a trasmettere onde modulate con frequenza musicale: al prof. Quirino Majorana. Così è nata la radiotelegrafia.

E oggi ancora grandi progressi, e quindi perfezionamenti, sono in corso. Le onde brevissime usate ultimamente da Marconi hanno dato risultati portentosi.

Le onde elettromagnetiche, che cominciavano, una quarantina d'anni fa, ad addomesticarsi appena nelle mani di Hertz, ora sono diventate strumenti docilissimi di comunicazione tra gli uomini. Che cosa ci serberà l'avvenire? Certo ancora grandi progressi tecnici.

Speriamo e ci auguriamo anche, e soprattutto, che questo nuovo mera-

viglioso mezzo di comunicazione serva ad unire sempre più gli uomini, a portare la parola buona della pace e dell'amore, che soprattutto di questo ha bisogno l'umanità.

Antonio Laghi

## Riviste Missionarie

Per aderire al desiderio di molti dei nostri giovani, e per riparare una involontaria omissione della relazione missionaria nella Settimana di Studio, segnaliamo le migliori riviste missionarie, ricordando alle singole Associazioni il dovere di abbonarsi a qualcuna delle medesime.

Il Pensiero Missionario, via di Propaganda 1, Roma - Trimestrale. L. 12. E' l'unica rivista scientifica del genere in Italia. Pur avendo appena pochi anni di vita è già grandemente benemerita nel campo della missionologia. E' nota per la sua competenza; basta del resto, per convincersene, ricordare il nome del suo direttore, prof. Bertini, e quelli degli illustri collaboratori, quali i PP. Schullien, Dubois, Vitti, Gemelli, Schmidt, D'Herbigny, Carminati. E' molto utile per l'abbondante e ricca bibliografia che dà modo di seguire i progressi culturali missionari.

La consigliamo quale testo di missionologia: non dovrebbe perciò mancare in alcuna delle nostre Associazioni.

Revue de l'Ancien, 8 rue de Recollets, Louvain. Frs. 35. E' opera agile e vivace degli universitari cattolici del Belgio, i quali sono ben avanti nella attività missionaria. La loro rivista può essere quindi di stimolo efficace ad imitare la vastità e la serietà del loro lavoro missionario.

Revue d'Histoire des Missions, 52, avenue Breteuil, Paris. Frs. 40. E' la più competente nel campo della storia delle Missioni.

Le Bulletin des Missions, Abbay de St. André-les-Bruges, par Lophem, Belgique. Frs. 25. E' opera dei RR. Padri Benedettini. Pubblica studi missionari in rapporto con la teologia, con la liturgia, con la storia, ecc., portandoli all'opera missionaria un contributo paziente, prezioso e profondo.

En terre d'Islam, 24 rue de la Liberté, Alger. Frs. 20. Illustra con articoli appropriati e specializzati l'apostolato cattolico tra i musulmani.

L'aide medical aux Missions, 66, avenue de Cortenberg, Bruxelles. Trimestrale d'informazione e di documentazione. Ha lo scopo di procurare alle missioni un personale medico completo con i necessari materiali sanitari e ospedalieri.

## NOTIZIARIO

LA MORTE DEL PROF. ZAMBONINI. — Il 12 gennaio u. s. è morto improvvisamente il prof. gr. uff. Ferruccio Zambonini, Rettore Magnifico della R. Università di Napoli.

Il prof. Zambonini era nato a Roma nel 1880. Era stato trasferito all'Università di Napoli nel 1922 occupando la cattedra di chimica. Fu la prima volta rettore magnifico nel 1923-24-25 ed a lui si deve l'applicazione della legge Gentile sulla riforma dell'università e la diligente organizzazione del Consorzio Universitario.

Era ritornato all'alta carica di rettore magnifico lo scorso anno succedendo al prof. Arnaldo Bruschetti.

Il prof. Zambonini era socio nazionale della Reale Accademia di Napoli e socio dell'Istituto di Incoraggiamento.

Egli ha lasciato innumerevoli e importanti libri scientifici di mineralogia. Fondamentale è la sua opera di mineralogia vesuviana per cui nel 1910 ottenne il Premio Reale dei Lincei. Lo scorso anno sempre per i suoi nuovi lavori di mineralogia, aveva ottenuto il premio dell'Accademia Scientifica di Francia.

A PAOLO ENRIQUEZ, professore nell'Università di Bologna, è stato concesso il Premio di Biologia (L. 10.000) dell'Accademia Pontificia delle Scienze.

## La pace di Cristo

Mentre i popoli soffrono di una crisi che è tra i più vasti e angoscianti effetti della guerra e gli uomini politici si tormentano nella ricerca affannosa, e finora purtroppo vana, di soluzioni che diano un respiro di speranza e di fiducia; mentre autorevoli voci risuonano da un punto all'altro del globo per risvegliare nelle persone responsabili la coscienza dei doveri morali e dei veri interessi delle nazioni, non da oggi la più alta Autorità della terra ha richiamato i popoli alla visione e al desiderio della pace vera e all'attuazione dei mezzi efficaci e indispensabili per raggiungerla.

Il mondo ha bisogno di una pace non solo apparente, ma profonda e duratura; non solo esterna, ma interna, conciliatrice degli animi, non meno che degli interessi delle nazioni: una pace che sia opera della giustizia, non meno che dell'equità e della benevolenza cristiana, ossia della carità che la rende possibile e soave a tutti in una parola: la pace di Cristo nel regno di Cristo.

Su questo argomento che è la tessera e il motto programmatico della sua prima Enciclica e del suo Pontificato, il Santo Padre Pio XI venne poi insistendo in tutte le occasioni opportune et importune, fino al memorando discorso Natalizio dell'anno 1930, in cui tutti richiamava con potente voce ad unirsi nella pace e per la pace di Cristo in pieno consenso di pensieri, di sentimenti, di desideri, di preghiere, di opere e di parole, parola parlata, parola scritta, parola stampata.

A questo paterno richiamo faceva eco l'enciclica « Nova impedit » del 2 ottobre u. s., sopra la gravità della crisi e la crescente corsa agli armamenti, additando appunto questo come « da una parte effetto della rivalità dei popoli, dall'altra causa di enormi dispendi sottratti alla pubblica agiatezza e quindi non ultimo coefficiente della straordinaria crisi presente ».

Nel discorso del Natale ultimo il Santo Padre raccoglie dal Cielo lo stesso messaggio di pace: « già la dicono e la cantano, questa pace, gli Angeli reduci nel Cielo della divina Natività, già la ridice e promulga nel mondo, col suo ritorno alla culla, il Re della pace, l'Inferno Re della pace, l'Onnipotenza inermes ».

E' questa appunto « la parola di piena pace » che il mondo non può dire, ma bene la ridice il Vicario di questo « Re della Pace », pace piena, che è la « pace dei cuori, la pace delle anime, la pace fra le creature capaci di apprezzarla, di sentirne il bisogno, il dovere, il beneficio ».

Ma la pace di Cristo non si può avere che nel regno di Cristo. Bisogna quindi « tornare a Dio, vivere di Dio, fare opere degne di Dio, degne dei figli di Dio ». L'oblio dell'Autore stesso della pace, anzi l'abbandono, l'apostasia da Dio, ecco ciò che più di ogni altro ostacolo rende ora più che mai difficile e sempre più lontana la conciliazione della pace e quindi la restaurazione stessa della società, alla cui realizzazione tutti si affannano. « In tutto questo andare e venire, incontrarsi, convenire, discutere, trattare, ricercare di tante eminenti personalità, di tanti egregi uomini, non c'è il pensiero di Dio ». Così dolorosamente rileva il Sommo Pontefice e conclude: « Che possiamo fare noi, gli uomini tutti quanti, che può fare il mondo intero senza Dio, dimenticando Dio, non ricorrendo a Dio? ».

Nel riportare questi accenni dal Bollettino dell'Unione Femminile, anche noi, come tutti gli uomini di buona volontà, sentiamo il dovere di accogliere l'appello del Padre comune e di lavorare per l'avvento della pace nel mondo, innanzi tutto con lo stabilire in noi e col diffondere nella società, per quanto ci è possibile, con le opere dell'apostolato, il regno di Cristo, condizione indispensabile per avere la pace di Cristo.

Pietro Coffano

# SCHEMI PER L'ATTIVITA' CULTURALE

## II. CORSO DI RELIGIONE (g. b. m.)

### Lumen Christi LEZIONE IX.

#### LA DIVINITA' DI GESU' CRISTO

Rispondiamo finalmente: Gesù è il Figlio di Dio fatto uomo.

Questa affermazione è il fulcro della rivelazione e del cattolicesimo. Ha un'importanza somma. Riguarda la questione della nostra conoscenza delle nostre relazioni con Dio: è la base della questione religiosa. Riguarda la nostra concezione dell'uomo: interessa direttamente i destini della vita. Riguarda di conseguenza il modo di definire i rapporti fra gli uomini: riforma la politica e la storia. Riguarda ancora di conseguenza il valore da dare alle cose: pervade il campo economico, la visione artistica, lo sforzo pedagogico. Diventa la sapienza del mondo. L'entusiasmo delle anime.

E' l'affermazione che obbliga il mondo, ogni coscienza, a prendere una posizione spirituale e morale decisiva sul significato e il valore della propria esistenza: ha incominciato a svegliare ed a mettere in moto dei poveri pastori nel primo momento in cui è stata annunciata alla terra; non lascerà più indifferente alcuna generazione ed alcuna manifestazione di vita. Sarà l'insonnia del mondo; sarà l'aspirazione somma della spiritualità; sarà la segreta forza che consola, che guarisce, che nobilita l'uomo, la sua nascita, il suo amore, il suo dolore, la sua morte. Sarà il dramma della salute o della rovina, della verità o dell'errore, del bene o del male. Sarà la vocazione del mondo all'unità e all'amore; sarà la costante energia a perseverare in ogni secolo e in ogni circostanza nella ricerca del bene e della pace; sarà lo spirito di pietà e d'intelligenza, di santità e di forza che solleverà a grandezza e pienezza le anime migliori di questa misera terra.

E' un'affermazione troppo importante per rimanere ignavi superficiali, insinceri, frettolosi dinanzi ad essa. Bisogna considerarla con l'umiltà e la vigilanza e la purezza di cuore di chi contemplando la Verità è disposto a consacrarla la vita.

2. — Adesso non esploriamo la profondità del mistero. Vediamo solo come inizialmente s'è manifestato alla terra.

La prima questione che ci si presenta, e che trattiamo in questa lezione è la seguente: c'è nel Vangelo l'affermazione che Gesù è Figlio di Dio?

Sì. E' continua e chiarissima nel Vangelo di S. Giovanni, ma non è né rara, né oscura nemmeno nei Sinottici: solo che la diversità di stile e di scopi prossimi di questi libri esige un'osservazione più attenta per coglierla nel suo vero valore.

Ci si potrebbe chiedere perché i tre primi Evangelisti non abbiano dato loro stessi un risalto maggiore a questa rivelazione: ma la loro narrazione, in cui l'aspetto divino del Salvatore è così compenetrato in quello umano, mostra ad un tempo: a) che Dio stesso ha voluto rivelarsi non nella maniera sfolgorante che avrebbe aspetta-

to la nostra fantasia, ma in una data maniera, umana, concreta, che per essere realmente compresa esigerà una osservazione meritoria (frutto anche essa d'un misterioso processo, necessario per giungere a Dio, della grazia e della fede); b) e che la loro testimonianza è, per l'apologia, tanto più autorevole, quanto più sobria.

A ragione quindi sono state condannate le proposizioni moderniste che vorrebbero la dottrina della divinità di Cristo non esser comprovabile dai Vangeli, ma risultare da un'elaborazione della coscienza cristiana. (cfr. LAMENTABILI, n. 27-31; DENZINGER-BANNWART, n. 2027-2031).

3. — Che Gesù sia Figlio di Dio è detto circa venti volte nei Sinottici (cfr. FILLION, *Vie de J. C.*, III, p. 560).

Rendiamoci conto dei passi principali. Vi sono passi nei quali da altri che non Cristo è pronunciata l'affermazione della sua divinità.

a) Citiamo, lasciando a ciascuno scegliere nel commento quanto gli sembra più probativo. Il battesimo di Gesù (Mt. III, 17); la trasfigurazione (Mt. XVII, 5); è la testimonianza del Padre celeste. Vi è la testimonianza degli Angeli all'annuncio della futura nascita di Gesù (Mt. I, 20; Lc. I, 32-35). Vi è anche la testimonianza, sgradita a Gesù, degli spiriti cattivi (Mr. III, 12; V, 7; cfr. anche la tentazione di Gesù: Mt. IV). Il mondo invisibile non resta quindi inerte e muta in ordine a questa rivelazione scoperta.

b) Vi è la testimonianza degli uomini, espressa in momenti di supremazia ed illuminata sincerità. Marco, iniziando il suo Vangelo (I, 1); i discepoli dopo la tempesta sedata (Mt. XIV, 33); Pietro, dopo l'interrogazione di Gesù stesso (Mt. XVI, 16); i suoi nemici, contestandogli questo titolo sublime (Mt. XXVI, 65; XXVII, 40, 43); l'Centurione, che a Gesù morto, invece lo riconosce (Mt. XXVII, 54), dicono come quest'affermazione fosse centrica nell'interesse suscitato da Cristo.

4. — Ma vi è l'affermazione di Gesù stesso.

a) Dalle umilissime forme con cui Gesù si esprime s'irradia continuamente affermazioni che hanno una portata trascendente, che conviene soltanto alla Divinità. (cfr. Sez. prec.). Gesù si presenta come a tutti superiore: agli Angeli, suoi ministri (Mt. XIII, 41; XVI, 27; XXIV, 31); alle più grandi figure storiche dell'antico Testamento, a Salomone e Giona (Mt. XII, 41-42); a Mosè e ad Elia (Mr. IX, 1-9); ecc.

Gesù rivendica a sé un'autorità che è propria di Dio: Egli è padrone del Sabato, cioè della più osservata regola della divina legislazione (Mr. II, 28; III, 1-6; II, 23). Egli rimette i peccati, che Dio solo può rimettere (Mr. II, 7, 10), e delega ai discepoli la stessa facoltà (Mt. XVI, 18-19; XVIII, 18). Pone se stesso come oggetto d'amore supremo (Mr. X, 29-30). Si annuncia investito della potestà di giudice di tutta l'umanità (Mt. XVI, 27; XIX, 28; XXIV, 31) e « pronuncerà la sentenza finale fondandola sulla natura dei rapporti che ogni uomo avrà volontariamente tenuti con la sua

persona » (DE GRANDMAISON, cit. numero 126).

b) Gesù esprime chiaramente il suo carattere di Figlio unico di Dio nella questione mossagli per il pagamento del cento (Mt. XVII, 26); nella parabola dei vignaioli (Mt. XXII, 37).

c) Un passo, sconcertante per la critica negatrice, merita particolare attenzione. Esso ci mostra che i Sinottici conoscono il linguaggio che di Cristo ci ha conservato il quarto Vangelo: « Tutto è stato dato a me dal Padre mio; e nessuno conosce il Figlio, eccetto il Padre; e nessuno conosce il Padre, eccetto il Figlio e ec-

cetto colui a cui il Figlio lo avrà voluto rivelare ». (Si legga l'intero passo: Mt. XII, 25-30).

d) Finalmente bisogna valutare, nel confronto drammatico dei fatti, la risposta alla domanda proposta a Cristo con tutta l'autorità d'un giudizio religioso e d'un appello alla veracità divina da Caifa, nella notte tragica dell'arresto di Gesù: « Ti sconsiglio pel Dio vivo a dirci se tu sei il Cristo, figlio di Dio! Gesù gli rispose: Tu l'hai detto!... » (Mt. XXVI, 63-64).

E per questa suprema testimonianza Gesù è condannato: Egli è il primo martire della Sua Divinità.

In lui saranno battezzate e salvate tutte le genti (Mt. XXVIII, 19).

(Continuo).

## Filosofia e religione

Iniziamo, secondo il nostro programma, la pubblicazione di qualche resoconto delle riunioni tenute nelle Associazioni. In una riunione del corso di Filosofia della Associazione Femminile Romana si è svolta una interessante discussione sui rapporti tra filosofia e religione. Di essa riportiamo i punti principali, seguendo la relazione della Signa M. Pia Flick.

Cogliamo questa occasione per invitare le Associazioni ad inviare i resoconti delle riunioni dei loro Gruppi di studio.

Dopo l'avvento del Cristianesimo, quando la Chiesa, uscita delle persecuzioni comincia a organizzare e ad elaborare le sue dottrine, assistiamo in un primo tempo alla sostituzione del pensiero religioso al pensiero filosofico, e l'opera dei Padri si concentra quasi unicamente nella determinazione e nella difesa delle verità fondamentali della fede.

Dal IX al XIII secolo una delle acquisizioni più importanti del pensiero cristiano è la determinazione dei rapporti tra ragione e fede, che giungono a vivere fianco a fianco senza che sia permesso all'una di soffocare l'altra o di arrestarne il legittimo sviluppo: un tale risultato non si ottiene senza difficoltà, poichè di fronte ai dialettici che vogliono sillogizzare sul dogma e sulla Scrittura si levano i maestri della vita interiore, che considerano il tempo impiegato nella speculazione filosofica, come indebitamente sottratto all'opera della salvezza. Tra essi si disegna però una via di mezzo, accentuandosi sempre più la tendenza ad ammettere che la ragione e la fede non possono contraddirsi, poichè vengono entrambe da Dio; che perciò la ragione deve adoperarsi per far apparire credibile la fede, e nello stesso tempo dimostrare gli errori nascosti negli argomenti dei suoi avversari.

Secondo il Gilson (*Le thomisme*) possiamo dire che la filosofia tomista è un insieme di dimostrazioni filosofiche, ordinate secondo un piano e in vista di fini teologici. S. Tommaso non si pone mai davanti a una questione da risolvere come se la fede nulla gli avesse insegnato « il prend la révélation comme guide, il la reconnait, mais il constate qu'en sentant par le chemin de la révélation, la raison trouve aisément, et pour ainsi dire reconnait des vérités ».

Ma vi sono alcuni che rifiutano questa guida e questo soccorso, e credendo che ciò sia necessario per restare imparziali, si erigono a giudici di fronte al Cristo e alla Sua dottrina, considerandolo quasi come un accusato o almeno un estraneo: per costoro appare molto significativo quel brano del Vangelo in cui la domanda di Pilato: « Che cosa è la verità? », non ottiene risposta.

qu'elles risquaient de méconnaître ». Ma pur sapendo a quale conclusione vuole e deve giungere, egli a questa conclusione giunge per via filosofica, mai l'autorità della Rivelazione sostituisce la manifestazione dei principi e la dimostrazione delle conseguenze.

Si può parlare di subordinazione della filosofia alla Rivelazione, non nel senso che l'una possa invadere il campo dell'altra, ma nel senso che la filosofia deve non contraddire alle verità di fede, anzi, se vuol dirsi veramente cattolica, deve esser tale da armonizzare con esse. « Philosophiae munus est praecipuum, in perspicuo ponere fidei nostrae rationabile obsequium » (*Enc. Communium rerum*).

Questa subordinazione alla fede e alla teologia soprannaturale, pur essendo propria anche della filosofia, riguarda a maggior ragione il filosofo che come ogni uomo è chiamato a un fine soprannaturale, al quale devono essere almeno implicitamente ordinate tutte le sue operazioni. La religione cattolica si rivolge a tutto l'uomo e non ammette quella scissione tra sacro e profano per cui dopo aver consacrato un tempo conveniente alla preghiera si consuma il resto della propria vita in azioni che possono anche essere buone o indifferenti, ma che non avendo una finalità ultraterrena non possono dirsi veramente cristiane e cioè compiute in nome di Cristo.

Tutto viene da Dio, e a Dio deve tornare « per ipsum, cum ipso et in ipso »: Queste parole della Messa dovrebbero essere il principio, la guida e il fine di ogni azione, quindi anche e direi soprattutto della ricerca filosofica, che è ricerca della verità.

A tutti coloro che si sono avvicinati a Lui riconoscendolo Maestro e Figlio di Dio, il Cristo ha detto: « Io sono la via, la verità e la vita », e questa parola, racchiusa così tra le due altre, sta quasi a indicare che alla verità non potremo giungere senza la Sua guida e il Suo soccorso.

Ma vi sono alcuni che rifiutano questa guida e questo soccorso, e credendo che ciò sia necessario per restare imparziali, si erigono a giudici di fronte al Cristo e alla Sua dottrina, considerandolo quasi come un accusato o almeno un estraneo: per costoro appare molto significativo quel brano del Vangelo in cui la domanda di Pilato: « Che cosa è la verità? », non ottiene risposta.

### PER I MEDICI

## L'Eugenica

L'Eugenica (1) è l'applicazione pratica della scienza dell'eredità. Il concetto, secondo il quale il diritto dell'uomo a contrarre matrimonio è subordinato alla sua salute fisica, derivato dal principio che per la prole nascita possibile è meglio non essere piuttosto che essere ammalata o meno perfetta, non è compatibile con la morale cattolica, perchè quel principio non è compatibile con la dottrina cattolica.

Per sé non pecca chi, sapendosi affetto da malattia praticamente incurabile e trasmissibile, contrae matrimonio con persona edotta del suo stato, delle possibili o probabili conseguenze, e tuttavia consenziente.

Qualunque intervento (biologico, operatorio diretto, con mezzi fisici), atto a rendere sterile (temporaneamente o definitivamente) un individuo tarato eseguito con questa intenzione è illecito, anche se il paziente acconsente o desidera, anche se l'intervento sia legalmente ammesso e riconosciuto. Il medico non può indicarlo, consigliarlo, eseguirlo.

Il solo mezzo lecito per evitare la generazione di prole tarata da parte di persone sane di mente (2) è la continenza, sia fuori, sia nell'ambito del matrimonio.

Questi principi valgono qualunque sia il grado di certezza che i procedimenti della ereditologia e le sue congetture consentano.

La visita medica permatrimoniale è certamente utile ed è lecito diffondere il concetto della sua utilità. Ma essa non può essere imposta come condizione per il matrimonio.

Il medico può e deve illuminare a tempo opportuno sopra i pericoli e gli inconvenienti di un matrimonio con persone tarate o fra persone sane discendenti da famiglie tarate; può e deve farlo con sincerità, esponendo come certe le nozioni certe e come congetture le congetture (3). Ma gli individui, dopo averlo ascoltato, restano liberi di decidere d'accordo quale via seguire. Può ancora il medico adoperare tutta la sua autorità e il suo ascendente morale per dissuadere dal fidanzamento o dal matrimonio; può impedire che i tarati sorprendano la buona fede di persone inconsapevoli della sorte che così le attende e attende i figli. Questi problemi sono praticamente di soluzione difficile solo perchè gli individui non li hanno esaminati oggettivamente prima di essere personalmente e direttamente interessati alla loro soluzione: poi, sentimento e passione facilmente prevalgono sulla ragione. Ma in ogni caso il medico è tenuto a non dimenticare la dottrina cattolica: che per la prole è sempre meglio essere così, che non essere affatto; che il matrimonio non ha il solo fine di propagare la specie; che il celibato ha esso pure una funzione essenziale nella società cristiana (4).

Luigi Scremin

(1) HIRSCHFELD, *Gesellschaftskunde III*, Stuttgart 1930; 32 ss.

— NISOT, *La question eugénique dans les divers pays*, Bruxelles 1927.

(2) E non sarebbe lecito negli ospedali psichiatrici sterilizzare i ricoverati per lasciarli poi liberamente usare, come propone LEUBACH, perchè anche chi manca di responsabilità è soggetto materialmente alla legge morale. Sexualnot u. Sexualreform, IV con-

gresso della Weltliga f. Sexual reform, Wien 1931; 58 ss.

(3) HARTWIG, *Abstammungslehre u. Neurer Biologie*, Jena 1927; 259 ss. MARCHIAFAVA, *L'eredità nella patologia*, Torino 1930; 170-171.

Si leggono con interesse le risposte dei medici, biologi, giuristi, al quesito sulle obbligazioni del certificato prematrimoniale in: La visita prematrimoniale nell'inchiesta del *Resto del Carlino*, Bologna 1927; Prematrimoniale obbligatoria? Inchiesta di « Difesa Sociale ». Difesa Sociale 1927 n. 3, 4. L'examen médical en vue du mariage, Paris 1927.

(4) « Patet quippe jam ex omnibus spiritaliter gignendorum, undecumque carnaliter nati fuerint, copia filiorum ». S. Agostino, *De Nuptiis et concupiscentia I*, 14.

## CORSO DI DIRITTO INTERNAZIONALE

(Vittorio Grassi Nicolosi)

### TEMI CHE VERRANNO TRATTATI

I. - Esistenza del diritto internazionale, sua natura suo fine.

Esistenza del diritto internazionale — Fonti — Caratteristiche speciali — Diritto esterno ed interno — Morale ed enti — Politica interna e diritto internazionale il fine del diritto internazionale — Il contributo dei cattolici allo studio del diritto internazionale e alla sua attuazione.

II. - Sviluppo storico del diritto internazionale.

Nell'orientamento antico — a Roma — Nel Medioevo — Grotius — La scuola giusnaturalistica in Germania, in Francia e in Italia — La scuola dei Mancini — La scuola positiva — Kelsen e la scuola austriaca — Gli indirizzi dominanti in Italia.

III. - La personalità della S. Sede.

La S. Sede prima e dopo il 1870 — Dopo il Trattato Lateranense — S. Sede e Stato Vaticano — La personalità della chiesa secondo la dottrina cattolica; secondo la scuola giusnaturalistica; secondo la scuola positiva — Le obiezioni in contrario.

IV. - La soluzione pacifica dei conflitti.

Natura giuridica dei concordati — Sviluppo storico — La Mediazione — L'arbitrio — I Tribunali internazionali — Le Conferenze dell'Aia — La Corte di Giustizia Int. — La Società delle Nazioni — I trattati speciali esistenti in materia tra gli Stati dell'America Meridionale — L'opera del Papato.

V. - Il principio di non intervento.

Il principio del non intervento: principi generali del diritto; consuetudine; trattati — Come è stato interpretato nelle varie epoche storiche — Quali sono i motivi giustificativi dell'affermazione — La dottrina di Monroe — La Società delle Nazioni — La dottrina cattolica.

VI. - Il diritto di guerra.

Il diritto di guerra — La dottrina cattolica e l'azione del Pontificato Romano — Principi di diritto applicati nelle varie epoche alla materia — Le norme giuridiche attualmente vigenti — Le conferenze dell'Aia — La Società delle Nazioni.



## Gli studenti viennesi

Nella Nazione (Firenze 28-12-31) troviamo uno scritto sulle triste condizioni degli studenti viennesi.

Il giornale fiorentino tra l'altro dice:

« La grande maggioranza dei giovani, che arrivano qui per studiare, senza sicurezza di bastevole finanziamento, debbono darsi attorno a cercarsi lavoro: a ciò provvede un apposito ufficio di collocamento della studentessa bisognosa. Chi alterna lo studio col lavoro più o meno manuale è detto « Werkstudent », studente operaio, o giù di lì. Di costoro, molti vivono in baracche, che durante la guerra furono costruite alla periferia di Vienna e oggi in condizioni indesiderabili: i vetri delle finestre sono rotti, la stufa traballante e spenta. Già il trasferirsi a piedi all'accampamento in città è dura impresa se le scarpe non sono a posto: un Comitato, annunciando giorni addietro l'apertura, in vari rioni, di mense per intellettuali, ha avvertito che si sarebbe cercato di assegnare le persone con cattive calzature alle mense meno distanti dalla loro casa... Anche all'Università esiste una mensa accademica, dove per 80 « groschen » (circa due lire) si ottiene un pasto com-

pleto con un piatto di carne e per 54 (una lira e 45) un pasto senza carne — il tutto ben servito e senza dare ai giovani avventori l'impressione che si fa loro un'elemosina —; ma sembra che parecchi stentino a pagare pure queste irrilevanti quote, tanto che altre istituzioni di beneficenza provvedono ad assicurare ribassi sino al 75 per cento!... »

Il Politecnico fornisce poi al Burgtheater specialisti per arrangiare sulla scena sommosse popolari e agli studi cinematografici altri elementi di comparsa non meno utili. La Facoltà di legge deve considerarsi fortunata quando i suoi iscritti possono fare i copisti presso avvocati o notai (il compenso per una facciata a macchina è di 54 centesimi)... Di quattro fratelli, capitati a Vienna or sono due anni, dei quali uno studia medicina, l'altro legge, il terzo frequenta l'Istituto tecnico e il quarto il ginnasio, si sa che nelle ore libere vanno allo scalo ferroviario, per scaricare vagoni di carbone. Attualmente, però, uno lavora al macello e trasporta le carni dallo scannatoio al frigorifero, mentre due si possono vedere sull'impalcatura di un gigantesco palazzo in costruzione nella Herrengasse. Infinitamente tragico è il caso d'una povera studentessa del Politecnico, la quale cer-

cava di mantenersi facendo la lavandaia: la denutrizione e la vita nella baracca finirono col ridurla ad uno scheletro. Una influenza l'uccise. E quale può essere la sorte di uno studente in filosofia che può contare su soli 30 scellini al mese (81 lire), mandatigli da un tutore? Dodici scellini il disgraziato li spende per alloggiare alla Casa degli studenti, con diciotto deve mangiare e vestirsi. Spesso la colazione consiste in patate arrostiti sopra un fornello a spirito.

Comunque, sì gravi sacrifici si potrebbero, negli anni della gioventù, affrontare con una certa serenità, se esistesse il miraggio del migliore avvenire: invece dalla Facoltà di filosofia si apprende che su 150 laureati appena due all'anno trovano un posto che risponda ai loro studi; gli altri debbono accontentarsi dell'aspirazione ad insegnare nelle scuole elementari superiori. I laureati in ingegneria e scienze fisico-matematiche sperano di collocarsi all'estero: su 150 l'Austria ne piazza non più di cinque all'anno! Alla Scuola superiore di agricoltura (che ha uno studente ballerino di professione) vi dicono che dottori in

## RASSEGNE

scienze agrarie lavorano su trebbiatrici e mietitrici. Dall'Accademia di Belle Arti si esce con la prospettiva di disegnare modelli di vestiti, scolpire croci per cimiteri o diventare, in benigna ipotesi, professore di disegno. Quanto ai dottori in legge, davanti alla Borsa a mezzogiorno vende i giornali uno che s'è laureato in luglio, mentre un dottore in scienze politiche manovra l'ascensore di un albergo. Per chiudere il doloroso elenco, citiamo il laureando che ha ottenuto la concessione di vendere caldaroste ».

## Pessimismo e ottimismo

Nella Gazzetta del Popolo (Torino 14 gennaio 1932) Ardengo Soffici espone alcune sue idee sull'ottimismo e sul pessimismo. Scrive:

« Parlare di ottimismo o pessimismo è parlare di generalità elastiche ed opinabili: di vanità che paion qualche cosa ma che alla fine si rivelano

mere parole. Questo in linea di massima: praticamente, tuttavia, l'essere ottimista o pessimista equivale a qualcosa di reale, e si può giudicare di tali attitudini opposte in un modo o nell'altro con qualche presunzione di verità, se si tien conto dei fatti e non della teoria. Per conto mio dirò dunque che se il pessimista a tutti i costi può esser ritenuto un disgraziato, l'ottimista a tutti i costi è certamente un imbecille. E mi spiego.

Ci sono prima di tutto due pessimismi: uno puramente negativo, e perciò passivo, e uno doloroso, tragico se si vuole, ma attivo. Il primo, investendo tutto, e dunque ogni manifestazione della vita, che ritiene irrimediabilmente vana, porta alla disperazione ed all'inerzia, e logicamente dovrebbe sboccare nel suicidio; l'altro, considerando invece i fatti e le attività particolari, giudicandoli in modo spietato e disapprovando nel loro complesso, implica la volontà e la speranza di vederli in altra forma; e quindi stimola alla polemica ed all'azione in altri sensi per migliorare la situazione. Quello, meglio del pessimismo, potrebbe essere detto scetticismo integrale, e come tale condannato; su questo si fondano i grandi movimenti rivoluzionari, i rinnovamenti di civiltà, e le religioni.

Soltanto quando si crede che tutto sia sbagliato e vada male, si pensa che tutto sia da rifare e si sente lo stimolo necessario a operare radicalmente e in profondità. Il considerarsi falsi e cattivi i valori civili di un'epoca presuppone l'esistenza implicita nel condannatore di valori nuovi e veri: e solamente chi ritiene il genere umano imperfetto, debole, ed infelice, può immaginare dogmi, dottrine e pratiche atti a migliorarlo lo stato spirituale e morale: a redimerlo. L'ottimismo invece, partendo dal presupposto che tutto va bene, che tutto va anzi per il meglio nel migliore dei mondi possibili, afferma esso mondo quale la risultante necessaria d'infiniti equilibri, e molto somiglia perciò al fatalismo, che è la morte di ogni stimolo all'azione umana... ».

Non crede il Soffici che il pessimismo attivo sia, in fondo, nient'altro che il vero ottimismo? Per noi cattolici è così. Se poi vogliamo applicare le idee del noto scrittore alla letteratura, si può dire che il pessimismo negativo sia il padre spirituale dell'ironia e dell'umorismo e che il pessimismo attivo sia la condizione necessaria d'ogni vera espressione artistica. I critici seguono la vita di mezzo

## Ritorno nella pioggia

L'anima affogava nella noia; la volontà s'annebbiava per i sottili fili di acqua interrotti e infranti dal loro peso fra cielo e terra. Il corpo fiacco e stanco, le scarpe inzuppate, pesanti, strascicate sul selciato molliccio. Le vie attraversate la città: tante braccia tese, coperte di lividure cianotiche, indolenzite dalla pioggia, dalla nebbia, dal risveglio freddo nel mattino.

Tra la pazzia corsa dei clacson rincorsi dai brontolanti borborigmi delle ruote, il povero operaio batteva il tacco con ritmo sempre più incerto — or affrettato ora stracco — e nell'automatizzato ciac-ciac, le suole scollate spruzzavano una raggiera d'acqua e di fango.

Nel suo volto il color terreo della carne infreddita e bagnata. Un grigiore di amarezza negli occhi dolorosi, nelle sopracciglia inegualmente inarcate e nella piega della bocca.

Nell'anima dolori simili a quelli dei muscoli affaticati.

Anche egli, come troppi, era andato in città ed aveva percorso la stessa strada senza stanchezza, perché allora il volto era abbronzato e roseo sotto la bianca fronte di contadino e i muscoli uno slancio di sangue giovane. Dal fazzolettone del piccolo involto l'odorino di una focaccia di farina rossa, infarcita di passito e di prosciutto, gli stuzzicava il discorso di trionfo che avrebbe tenuto ai suoi amici al ritorno. Rifaceva allora i gesti solenni e gli atteggiamenti di quelli che tornano dall'America. Un mondo di luci, di meravigliose cose viste e godute, nessuna malizia, soltanto millanteria bonacciona.

Ora tutti i suoi pensieri erano un filo a piombo fra due punti incerti e senza importanza. Che sono due punti, sperduti nel mondo, anche se uno di essi si chiama la «città» quando non si legano all'anima con ricordi di felicità o di pace? E due motivi soltanto, tornavano irrimediabilmente col ritorno del piede sul terreno: speranza e delusione. Tutto il passato, e non c'era nell'avvenire illusione di sogni o consolazione di gioia. Chè i piedi erano tiepidi di acqua e di sudore, le suole ispessite dal fango, le narici fumanti e l'animo vuoto.

Cosa potrà colmare un tal vuoto? Tornava. Gli stridori dei tram periferici contrastavano nell'opaco mattino la piatta ed opprimente umidità assonnata.

«Essere in un tram... fumare: almeno una cicca... senza il peso dei piedi gonfi e delle scarpe fradice... guardare gli altri... ascoltarne i discorsi... non essere solo... così solo... Mi dolgono i piedi! una casa e una sposa... che ami il cinema, lo sport, la domenica del corriere... ma ora mi farebbe comodo un impermeabile, o, almeno, un ombrello...»

Sognava ora di essere in autobus. Siede comodamente. Guarda al di là dei vetri l'inseguimento parallelo delle luci proiettate nella specchiante oscurità esteriore.

«E' troppo bello. Curioso sognare così, sotto l'acqua, nella miseria...»

Se qualcuno avesse perduto cinque, no! troppo poco! dieci lire, almeno!... Sciocco! chi vuoi che perda il denaro per istrada oggi e qui dove non ci sono che operai?... L'acqua ha inzuppato tutto, ancora un po' ed arriva alla carne... ho freddo...»

«Intanto torno... perchè tornare?... eppure debbo tornare...».

La città era ormai alle sue spalle: egli non si voltò, perchè non abbandonava nulla di ricordi buoni, nessuna lacrima d'amore, nessun desiderio completamente soddisfatto: questo era il suo rancore.

La via di campagna segnavano di grosse impronte profonde i piedi che nella stanchezza non sfiorano ma calpestanto e affondano.

Quelle grosse impronte impresse sul grigio biondo del fango segnavano il percorso di una ribellione intima, senza obiettivo. E in quell'anima stanca la sorda lotta dava il senso di nausea della pece che bolle nelle nere immense caldaie dei calafati e sfociava in una rivolta impotente, ignorante ma immensa contro gli uomini (ricchi e poveri, buoni e malvagi), contro le cose. Contro Dio stesso.

Perchè l'uomo non ha quasi mai il coraggio di ribellarsi a se stesso.

Fra tanti liquidi rottami di cielo niente più miserevole di quell'uomo che non sapeva leggere in sé la causa della sua confusa rivolta.

Egli vedeva soltanto, senza chiarezza attraverso un vetro affumicato, un disprezzo di tutto e di tutti e nel disprezzo un desiderio di tutto che l'uomo possa desiderare. Non guardava gli alberi nudi di foglie, formati da tante piccole croci, alti sui campi perchè in loro temeva ciò che desiderava e ciò che odiava: una compagnia d'affetto — o d'indifferenza — e la sua miseria.

Avanzava ma sempre più stanco percorso dalla pioggia sugli alberi pesanti e l'anima sua dolorosa, annoiata ribelle invocava una pace pietosa e sembrava l'occhio spalancato e immobile di un animale che oltre la morte invoca il risparmio di nuove torture.

Era l'uomo, ogni uomo, che soffre perchè non conosce di sé la verità più profonda, perchè non in sé ma negli altri vede il suo male. E si ribella.

La campagna odorosa di terra fresca, di stille luminose non gli diede alcun senso di pace, non rese permeabile e chiaro il suo spirito. L'acqua pioveva colmando le impronte delle sue scarpe tornava limpida e pura e ringraziava con i suoi riflessi quell'uomo che avanzava piegato in avanti e il volto chiuso in una irosa contrazione di sfida. Volto di apoplettico che difende dalla morte la sua forte vitalità, il suo desiderio di vita, di piacere di follie, ma è vinto dalla disillusione del desiderio, dallo scontro dell'apparente realtà.

Ciro Scotti



ANTONIO SICUREZZA: San Giovanni

## ARTE E SOGNO

Nel capitolo primo de *La filosofia dell'arte* il Gentile scrive che tra l'opera d'arte e i fatti storici corre un rapporto analogo a quello che intercede tra il sogno e la veglia. L'opera d'arte è libera dalla prospettiva cronologica ed è distaccata, senza passaggio dagli altri poemi. L'arte è soggettività assoluta e assoluta libertà. L'arte è liberatrice.

Il sogno non è puro contemplare, ma energia assertoria, sentimento; ha infinita libertà. Si distingue dalla veglia non per i singoli elementi, ma nel contesto della esperienza, che espande il sogno. Nel sogno il soggetto perde l'energia con cui teneva il mondo e si ritira in sé stesso nel regno sconfinato della soggettività, dove si sente *chez soi*, creatore libero. Nel sogno il soggetto non è più lui, è un altro.

Ora io non dirò niente dell'arte; non dirò niente di codesto soggetto sognante, che, quando sogna, si sente *chez soi* e non è più lui. Non dirò niente perchè è difficile criticare una teoria dell'arte; e poi perchè cogliere in contraddizione un filosofo è impresa quasi disperata. Ma dirò del sogno, chè qui è facile dire, sognando tutti e quindi anch'io. E nego *rotondamente* che il sogno sia quella gran cosa che descrive il filosofo dell'attualismo.

Il sogno non ha infinita libertà. Se per libertà intendiamo la psicologica facoltà di autodeterminarsi, bisogna dire che, chi sogna, o ne è sprovvisto o

l'ha molto più ristretta che nella veglia. La libertà poi, nel suo aspetto morale, è assente dal sogno.

Se per libertà intendiamo il vagabondare, senza freni logici, della fantasia, occorre osservare che nel sogno la fantasia è meno libera che nella veglia. Infatti i fantasmi, i quali sono in numero minore che durante la veglia, per il fatto che nel sogno il contesto dell'esperienza non è lì nella sua concretezza a somministrarli e a variarli, non si prestano a tutte le esigenze logiche della ragione, e proprio per il loro scarso numero, non variabile. Perchè non bisogna credere che la ragione ragionante sia assente da chi sogna: quello che difetta in chi sogna è la fantasia, non la ragione o la logica.

Il Cherterton in *Ortodossia* (Morcelliana, Brescia, p. 14) scrive che il pazzo non è già l'uomo che ha perduto la ragione, ma l'uomo che ha perduto tutto fuor che la ragione. Il sognante, analogamente, per il venirgli a mancare l'inserzione sulla trama dell'esperienza, perde soprattutto quello che da codesta trama emerge con varietà quasi infinita; e allora la logica si esercita presso che a vuoto; donde le stranezze di quasi tutti i sogni. Altro che infinita libertà. E se è proprio questo il *chez soi* del soggetto sognante, è proprio un miserabile sottoscala a fronte del meraviglioso palazzo della veglia.

Claudio Valenti

## Segni

## LETTURE

gio guadagnandosi la medaglia d'oro, come anche questo supremo riconoscimento di valore saprà meritare Giani. Ma in queste pagine vivono due fratelli, che si amano e che pensano alla madre lontana e irraggiungibile. Così si può dire che il libro sia un purissimo canto, piano canto, talvolta accorato, dell'amor familiare.

Tutte le altre figure perdono rilievo: la madre, la sorella sono presenti più che i compagni della trincea. I fratelli temono l'uno per l'altro: Giani ha tristi presagi sulla sorte di Carlo, quasi prevede che egli morrà e in ogni pagina del diario egli parla di lui, si preoccupa di lui, dimenticando le proprie sofferenze.

La guerra risveglia una fede che sembrava perduta: La Messa al campo.

«Il prete in stola si volge con le braccia sollevate e le palme delle mani aperte: *Orate fratres*. Chino il capo e sento, dentro di me come un richiamo di voci lontane delle mie fanciullezze, al quale non so rispondere» (pag. 60).

«Due sono le parole che, nel mio pensiero della morte, mi tornano più frequenti nella mente: Dio e mamma. Tutto mi rappresenta questo Dio: la mia storia, il mio destino, i

miei errori, il mio compito, la mia realtà. E mamma vuol dire il mio essere migliore, le mie aspirazioni al bene e il mio rimorso. Però esclamò: "Dio sono nelle tue mani!" "Mamma perdonami!". La mia coscienza si placa nella luce di questi due concetti; ma l'anima continua a trepidare, muta e sgomenta. Prima dell'assalto vedrò Carlo e gli darò un bacio» (pag. 103).

Il significato del libro è tutto in queste parole.

La frammentarietà di questo nuovo libro del Prampolini (Giacomino Prampolini, Segni - Ed. Artigianelli di Pavia) può, da principio sconcertare il lettore: ma non costituirebbe, da sola, una condanna per quest'opera, dedicata dall'autore ai suoi primi anni «per placare gli animi lontani». Il male è il non poter trovare in questi frammenti, in questi «segni» manifestamente intinti di futurismo, quasi nulla che superi la vuota sonorità delle molte parole. Prendiamo a caso un periodo di questo volume: «Febbre. Bere. Eccitazione. Febbre nelle gambe e nelle spalle, compagna affet-

## Conversazioni liturgiche

Di quando in quando, pubblicheremo in queste colonne alcune conversazioni sulla preghiera della Chiesa che servono ad integrare le note agiografiche di Don Donini.

Con semplicità di intenzioni, in fraternità di modi e di stile ci proponiamo, amico, di intrattenerci sopra un argomento agli universitari cattolici particolarmente caro, la preghiera della Chiesa.

Saranno, le nostre conversazioni, non solo un avviamento modesto alla conoscenza della Sacra Liturgia, ma un atto di fede, di adorazione, di ringraziamento. Saranno preghiere. La preghiera della Chiesa si comprende pregando più che studiando a solo scopo culturale.

Non credere, tuttavia, che la liturgia voglia o possa sostituirsi alla preghiera privata: no: come la società non si sostituisce all'individuo ma lo presuppone, lo educa, lo completa; altrettanto la preghiera pubblica, ufficiale, collettiva presuppone la privata, la educa, la sostiene alimentandola, la completa.

Nè ci illudiamo d'essere più religiosi per il solo fatto che comprendiamo la voce della Chiesa orante, se dalle regioni dell'intelletto che vede, non discendiamo — o meglio se non penetriamo — nel santuario del Cuore che ama, della volontà che brama. Non siamo nè vogliamo essere schiavi di alcun estetismo: saremmo dei profanatori della santità del tempio, indegni di abitarne gli atri, donde il Cristo, il Sacerdote Eterno ed Universale ci caccierebbe indignato come altra volta ne cacciò i venditori di animali e i cambialute.

D'altra parte, ammiriamo la sapiente armonia del dramma religioso il quale, mentre degli elementi naturali usa come di segni per esprimere, e nei sacramenti, anche per conferire la grazia, tutto redime in diverso modo e santifica: le cose, le persone, le scienze, le arti, i tempi, gli spazi.

Cominciamo adunque, dalla definizione:

«La sacra liturgia, nel suo più ampio significato, ha per oggetto la civiltà religiosa e sovranaturale del Cristianesimo nelle sue varie manifestazioni sacramentali, eucologiche, rituali, letterarie ed artistiche, abbracciando, così, come in una vasta sintesi, quanto di più sublime è stato ideato al mondo, per affermare ed esprimere l'indescrivibile e il divino.

Il sognante creatore libero? Il sogno liberatore come l'arte liberatrice? Vada per l'arte. Ma pel sogno no! Da che cosa ci libera il sogno? Dai dolori, dalle angustie dai dubbi? Il sonno sì, ma non il sogno.

Quante volte lo svegliarsi da un sogno è una grande liberazione! A codesti filosofi che trovano cose così stupefacenti nel sogno sarebbe da consigliare che indicessero un referendum tra i loro lettori interrogandoli tutti sul sogno o sui sogni fatti in una precedente notte. Cambierebbero la loro teoria dell'arte. A meno che, direbbe il Manzoni, ci si voglia contentare alla condizione necessaria in un libro stampato. (I Promessi Sposi, c. 14).

(p. b.)

Nè è tutto. Come figli della Chiesa Cattolica ed eredi della rivelazione dogmatica fatta agli antichi Patriarchi ed ai Profeti d'Israele, la nostra civiltà religiosa, non solo preesiste in alcuni suoi elementi fondamentali alla stessa venuta del Figliuolo di Dio nel mondo, ma è di molti secoli anteriore alle più antiche civiltà che ricordi la storia, imponendosi per ciò stesso al rispetto e alla venerazione dei dotti. Anzi non si potrebbe neppure parlare d'una origine puramente naturale ed umana, sia perchè l'elemento dogmatico del cristianesimo proviene da diretta e positiva rivelazione divina, sia ancora perchè la vita e l'attività stessa della Chiesa derivano dallo Spirito di Gesù, che vive ed opera in lei.

Trattasi d'un poema sacro, al quale han posto mano cielo e terra e in cui l'umanità redenta nel Sangue dell'Agnelo senza macchia, sulle ali dello Spirito, si libra a volo altissimo, spingendosi fin presso il trono di Dio. Esso è qualche cosa di più d'una semplice elevazione: giacchè la S. Liturgia non solo rappresenta ed esprime l'ineffabile ed il divino, ma per mezzo dei sacramenti e delle sue formule eucologiche lo produce e, a dir così, lo compie nelle anime dei fedeli» (Schuster, *Liber Sacramentorum*; vol. I. pag. 1).

«E' necessario che noi ci rivolgiamo a Gesù Cristo e che gli diciamo con gli Apostoli: Signore, insegnaci a pregare. (Luca XI, 1.). Lui che solo può dar la parola ai muti e sciogliere la lingua dei fanciulli, ci manda il suo Spirito di grazia e di preghiera. (Zaccaria XII, 10) che si diletta ad aiutare la nostra debolezza, pregando in noi con gemiti inenarrabili» (Rom. VIII, 26).

«Ora in questa terra è nella Chiesa che risiede questo divino Spirito, Egli ha la sua dimora in questa fortunata Sposa, è il principio dei suoi movimenti, le detta le sue domande, i suoi voti, i suoi cantici, la sua lode, il suo entusiasmo, i suoi sospiri» (Guéranger, *Année liturgique*; I Vol. pag. IX).

Per il Cristo, nello Spirito Santo la Chiesa tributata al Padre una lode ed una gloria che prima Egli riceveva solo dal Verbo, figura della sua sostanza e splendore della sua gloria. (Cfr. Ebr., 1, 3. Cfr. Marmion: *Cristo Vita dell'Anima*, (Vita-Pensiero 1930) pag. 421).

Tutto questo è sovraneamente bello e meriterebbe un più lungo e più pensoso discorso, se non che scopo dei nostri trattenimenti è solo porre i principi fondamentali, indicare più vasti orizzonti di pensiero, mettere nel cuore il desiderio di meditare, di pregare nel segreto della propria stanza (Matt. VI, 6) per acquistare la capacità di pregare nella solennità delle cattoliche basiliche.

Don Sincero



## Guerra del '15

I libri di guerra sono, di solito, il racconto di avvenimenti lontani, oramai, e velati dal tempo. Lo scrittore rievoca stati d'animo antichi, persone incontrate e subito scomparse, momenti di sangue e di gloria. Tuttavia si comprende come questi racconti siano lontani dalla realtà: l'autore che narra, che ha vissuto quegli anni, è diventato oramai un altro uomo, e anche se non lo vuole, adatta gli avvenimenti lontani alla sua nuova personalità. E' un critico, insomma.

Non è così, invece, per i diari che sono stati scritti nella trincea, tra un bombardamento e l'altro, nell'incertezza del domani. Queste pagine sono mirabilissime testimonianze umane e mostrano in che modo i vari temperamenti abbiano affrontato la prova del fuoco.

Tra i diari che conosciamo, quello dello Stuparich, apparso da poco, per i tipi dei fratelli Treves («Guerra del '15» - Milano, Treves, 1931 - L. 15) è certamente il migliore. Diciamo subito che non è questo un libro che s'adatti ai gusti dei ricercatori d'emozioni: l'eroismo inteso da molti come disprezzo del pericolo e della vita, non è esaltato in queste pagine. Ma c'è invece l'eroismo vero di chi vince, dopo la lotta, la debolezza e la pau-

ra, di chi sa che la vita è bella, ma che appunto per questo bisogna donarla.

Due fratelli triestini, volontari, vivono i primi mesi della guerra nelle trincee di Monfalcone. Due semplici granatieri. Vedono lontana, sorridente nel sole, la loro città e sognano di tornarvi da soldati italiani. Laggiù li attende la madre e una buona sorella. Ma non possono andare avanti. Dopo i giorni gloriosi dell'avanzata, il nemico ha fermato i granatieri a Monfalcone e respinge gli assalti disperati alle prime quote del Carso. E' questo forse una dei momenti più tragici della guerra: l'avanzata vittoriosa dei primi giorni lascia credere che il conflitto poco sarebbe durato, che gli austriaci sarebbero fuggiti sempre. Ecco invece che gli austriaci si fermano, decisi a non indietreggiare più. E' dunque per i soldati italiani un momento di delusione: e più forte si fa la delusione col passare dei giorni. Ma il soldato si vince, resiste, vince la delusione, trova forza nel pensiero delle prime glorie; domani ritenterà l'assalto che oggi è fallito. Nelle pagine dello Stuparich questi momenti psicologici vivono in modo mirabile.

I due fratelli triestini sono poeti, aristocratici del pensiero (ci si perdono l'espressione) e come tali pensano e operano.

Carlo morrà, dopo, sul monte Cen-

zione e dica qualche cosa alla nostra mente e al nostro cuore. Ed ecco che, infatti, quando torna nel solco lasciato dal nostro ultimo ottocento, il Prampolini s'accosta, finalmente, alla poesia. Ecco una delle brevissime liriche che s'interpongono ogni tanto fra le prose del volume:

Un bimbo tossiva sotto la pioggia — implorazione di molte grondate ramori di piatti nell'osteria — un bimbo tossiva innanzi alla porta.

Qui, se non erro, torniamo sotto il cielo di Pascoli, di quel Pascoli, tanto inviso ai futuristi, e respiriamo un'aria che s'avvicina a quella che è, per tutti, la migliore fonte d'ispirazione: la sincerità artistica.

Le ultime prose, o meglio gli ultimi «segni» del volume sono anch'essi più temperati: v'è qualche nota sentita, qualche impressione originale.

«In ogni tramonto è una fine, ma così religiosa che non rattrista. Fosse altrettanto alte e pure le perdite che l'anima soffre laggiù, la solitudine mai non dorrebbe e una fiducia sempre nuova impedirebbe i rimpianti».

Prose come questa, intitolata «Tramonti» lucida, equilibrata, d'una serenità appena velata di malinconia, vorremmo che fossero uscite in gran numero dalla penna del Prampolini.

Giuliana Annesi

## Vita delle Associazioni

FIRENZE

### Associazione "Beatrice",

La nostra associazione ha ripreso in pieno la sua attività ed ha iniziato abbastanza felicemente il programma stabilito.

Il corso di religione viene tenuto dal nostro assistente eccl. Mons. Masini, ed il gruppo del Vangelo è diretto, come lo scorso anno, da Mons. Bonardi.

L'8 dicembre scorso avemmo insieme all'Associazione maschile l'assemblea federale e stabilimmo di partecipare al corso di filosofia scolastica che sarà diretto dal Padre Coiro.

Per ora niente è stato deciso per l'organizzazione dei gruppi di studio, ma speriamo anche in questo campo di stabilire definitivamente quando tutte le nostre socie saranno di ritorno dopo il periodo di vacanze.

Per quanto riguarda l'attività spirituale continua ogni domenica la Messa universitaria che ascoltiamo in numero abbastanza rilevante, insieme agli universitari nella Chiesa di S. Marco. Inoltre sono state prese disposizioni perché abbia buona riuscita e sia più frequentata la funzione al S. Cuore di Gesù che viene tenuta ogni 1° venerdì del mese nella Chiesa di S. Giovanni degli Scolopi.

Attendiamo entro gennaio un corso di esercizi spirituali che ci sarà tenuto, anche quest'anno, da Don Oliviero e servirà ad iniziare pure le matricole alla più intima vita della nostra associazione.

Riguardo alla Conferenza di San Vincenzo, oltre all'attività che espliciamo ancora insieme alle signore della parrocchia di S. Lorenzo, è proprio di questi giorni il tentativo di organizzare per conto nostro l'assistenza ai poveri. Abbiamo buone speranze di veder sorgere anche in seno alla nostra associazione quest'istituzione bellissima che, oltre ad avere utilità pratica, servirà molto alla piena formazione spirituale, di cui tanto abbiamo bisogno.

Alcune delle nostre socie hanno partecipato alla Settimana di Studio e sono tornate da Roma piene di buonissimi propositi e di entusiasmo che già hanno comunicato alle meno fortunate rimaste a casa.

Tutte insieme, intanto, approfittiamo del periodo di vacanze per riordinare la sede e fare buona accoglienza alle compagne che torneranno presto ed alle più tarde matricole che sono da noi tutte vivamente attese.

NAPOLI

### Notizie dell'Associazione maschile

Amico carissimo,

forse non mi conosci, ma son certo che non ti offenderai per questo, se ti scrivo già come ad un vecchio amico per farti conoscere le cose della mia famiglia, che è l'Associazione Maschile Napoletana. Non ti posso fare tutta la cronaca dei fatti di casa mia, altrimenti finirei nell'umile cestino del redattore o — sorte non meno ingrata — sotto le sue taglienti forbici; però se hai voglia di conoscere più compiutamente ogni cosa nostra, vedi Napoli e poi...

L'ultimo giorno dell'anno 1931 fu da noi salutato con tutti quei riguardi ch'esso meritava. Messa dei soci al mattino, adorazione e Te Deum nel pomeriggio. Segui una lotteria pro Conferenza di S. Vincenzo, una delle tante che il «vispo» D. Leonetti va organizzando. La giornata si chiuse con l'annunziata «serata cancanistica», prima manifestazione ufficiale della ripresa attività del C.A.N.C.A.N. (Comitato Ammazza Noia Compositori Allegri Napoletani). Fu un vero successo. So che anche tu avresti voluto trovarti a Napoli in quella occasione, ma pazienza! Non è forse vero che la vita non ci concede tutto quello che ci fa desiderare?

Il Capodanno ci trovò riuniti di buon mattino nella Cappella di S. Restituta al Duomo, dove celebrò per noi S. E. il Card. Ascalesi, che ha tanto a cuore le nostre associazioni. L'amato Presule ci volle di lì a qualche giorno in udienza nel suo Palazzo Arcivescovile.

Domenica, 3 gennaio, ci chiudemmo in ritiro nell'Abbazia della Cesarea presso il nostro carissimo assistente Mons. Fabozzi per una giornata di preghiera e di raccoglimento.

Ma ora mi accorgo che la mia lettera cresce e un po' di più ti dico soltanto che dopo la parentesi natalizia abbiamo ripreso in pieno ogni attività.

Di nuovo c'è il fatto che oggi o domani il Gruppo di Studio di Medicina si muterà in un gruppo di studenti, che si raccoglieranno sotto la direzione del chiarissimo prof. Palmieri della R. Università. (Ameremmo conoscere la natura primordiale di questo gruppo di studio - N. d. R.).

Fervono intanto i preparativi per la cerimonia inaugurale dell'anno accademico fucino. Mi metto anch'io al lavoro e perciò scusami se in fretta ti saluto e mi dico

Tuo aff.mo MILOM.

BERGAMO

### Associazione universitaria femminile

Una volta all'anno si fa viva anche l'Associazione Universitaria femminile di Bergamo, che quest'anno è giunta a un cospicuo numero di iscritte, dopo l'entrata di ben 5 matricole, tutte buone, brave e volenterose.

Purtroppo la nostra presidente dott. Gambirasio ci ha dovuto lasciare, perché impegni maggiori non le permettono più di tenere il suo posto. S. Ecc. Mons. Vescovo si è degnato di eleggere l'anziana di matematica, Carolina Raffaelli. Ringraziamo la dott. Gambirasio di tutto quello che ha fatto per l'Associazione e la preghiamo di continuare ad aiutarci, se non con l'opera, almeno col consiglio.

E' stato invece confermato il nostro assistente ecclesiastico don Pacchiani; e siamo consolati al pensiero che anche quest'anno non ci verrà meno il suo aiuto e il suo consiglio veramente preziosi.

Alla festa delle Matricole, organizzata con gli Universitari, seguì l'esame, in cui brillantemente (!) si distinsero le 5 suddette, dando allegro risalto alla simpatica riunione.

Le nostre lezioni di religione, tenute da don Pacchiani, sull'interessante tema: «La Chiesa», funzionano regolarmente, ed ogni mese don Carlo Perico, professore di religione nel R. Liceo, ci tiene un ritiro minimo, molto frequentato anche da non iscritte all'Associazione.

Domenica 3 gennaio abbiamo partecipato alla giornata fucina, svoltasi ad Alzano Maggiore. Lasciamo a Tripi o al suo vice descrivere la magnifica giornata, l'accoglienza entusiastica della popolazione, l'eloquente relazione dell'avv. don Franco Costa di Genova. Nella adunanza organizzativa abbiamo fatto la revisione del passato e studiato la possibilità di un più vasto programma d'azione: le universitarie milanesi intervenute in buon numero, parteciparono anch'esse alle nostre discussioni. L'adunanza fu presieduta dalla dott. Anna Martino, alla quale vada il nostro fervido ringraziamento, per essere intervenuta, dividendo la sua laboriosa giornata tra Bergamo e Brescia, pur di portare a tutte noi la sua parola di fede e per conoscere le matricole che essa segue con amore veramente fraterno.

REGGIO CALABRIA

### Associazione femminile

Il 5 dicembre con l'intervento di Maria Grazia Abignente, abbiamo ripreso la nostra attività dopo un periodo di riposo piuttosto lungo. La visita e le parole della nostra Consigliera ci hanno confermate sempre più nel proposito di lavorare con zelo e con amore nel campo a noi assegnato. Pel paterno interessamento del nostro Arcivescovo abbiamo potuto avere una sede provvisoria, in attesa di una definitiva che sia tutta nostra: speriamo così di potere con l'aiuto divino, lavorare sempre più e sempre meglio.

In questa sessione autunnale hanno conseguito la laurea la nostra Reggente, Sara Lastella in giurisprudenza, e la socia Maria Antonietta Monaca in Fisica, ottenendo ambedue i pieni voti assoluti e la lode.

BOLOGNA

### Associazione Universitaria femminile "Clotilde Zambroni",

«Non multa loquimur sed vivimus». Dica signor Direttore e signori redattori, questa frase l'avete scritta per noi? Quasi, quasi... Certo è, che ci sta a pennello. Infatti noi non abbiamo ancora date nostre notizie, ma state tranquilli che siamo ancora vivi, vivissimi, vitalissimi. Abbiamo fatta l'inaugurazione religiosa dell'anno Accademico, presieduta dall'Eminentissimo Nostro Cardinale Arcivescovo, il corso di Religione sulla Fede è già a buon punto e la Conferenza di San

STVDIVM

RIVISTA VNIVERSITARIA

NVM. 12 - DICEMBRE 1931

### SOMMARIO

M. DAFFARA: *Fede e filosofia in S. Tomaso.*S. MORASSUTTI: *Principi nuovi di economia.*D. BOGLIONE: *La vita del commercio e la moralità professionale.*M. LUZZI: *L'esposizione internazionale d'Arte Sacra Moderna a Padova.*G. B. MONTINI: *Il Dio vivo* (Le idee di S. Paolo).

RASSEGNE: LETTERATURA: Libri di reazione (E. Cabbianca). \* SCIENZE SOCIALI: La politica della popolazione nell'insegnamento dell'Università di Roma (S. Paronetto). \* LETTERE DALL'ESTERO: Polonia (M. Stokwska). \* RECENSIONI: x-x-x. —

Lepicier — Vannutelli — Magni — Buoncore

— Punzi \* VITA DELLE UNIVERSITÀ \* ATTIVITÀ

DEGLI UNIVERSITARI CATTOLICI — INDICE.



Vincenzo, modestia a parte, continua a gonfiare vele le proprie opere.

Il 20 corrente si riprenderanno i gruppi di studio e le altre minori attività con nuova lena ed entusiasmo.

Sebbene il nostro numero sia sempre esiguo, noi ci troviamo tanto felici, tanto bene, tanto sorelle, e siamo molto liete di aver potuto riprendere presto la nostra attività, che nella preghiera e nello studio ritempra la santa amicizia fucina.

Ringraziamo di cuore Eugenia Ricci che ha dovuto lasciare la presidenza, a cui per due anni aveva dedicato tanta generosa attività, gli assistenti, i professori e le gentili patronesse, che cooperano in vario modo alla buona riuscita della nostra attività.

### Lauree

Egle Bolognini: Lettere; tesi su «Paolo Rolli e le relazioni fra Italia e Inghilterra nei primi del 700» con 108 su 100.

Maria Antonietta Brusa: Chimica e farmacia, con tesi sperimentale. Buona votazione.

### S. MARIA CAPUA VETERE Associazione Universitaria

All'inizio del nuovo anno, i giovani universitari cattolici, hanno voluto, con un'ora di raccoglimento, prepararsi con la preghiera e con le benedizioni del Signore allo svolgimento del loro programma di attività spirituale.

Il Rev.mo prof. Giuseppe Iaccarino, anima fervente di apostolo, non ha saputo neanche stavolta negare ai giovani le sue cure, benché reduce da lungo ciclo di predicazione.

Nella Cappella dell'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane, i giovani universitari hanno celebrato la Festa dell'Epifania ascoltando la S. Messa ed accostandosi alla Mensa Eucaristica.

Al Vangelo il dotto oratore, traendo spunto dalla ricorrenza parlò ai giovani della manifestazione che l'Idio, nelle molteplici contingenze della vita, si degnò dare a tutti coloro, che nella Sua Bontà, vuol chiamare ad essere gli eletti tra i figli. E tali sono i giovani universitari cattolici, che chiamati a far parte dell'Azione Cattolica, hanno più di tutti il dovere di completa rispondenza alla divina chiamata, per illuminare con la luce di Cristo, tutti coloro che inorviati da false dottrine, o nell'aberrazione di passioni funeste, o fra le tenebre dell'ignoranza, vivono lontano da Lui,

mancando così allo scopo della loro vita, l'amore di Cristo.

I giovani accolsero degnamente le parole dell'oratore, ed a funzione ultimata gli espressero il desiderio di averlo più spesso fra loro.

Terminata la funzione religiosa, nella sede dell'Associazione, con fervide parole, l'ing. Alfredo Romano porse agli intervenuti un fraterno saluto augurale, illustrando per i nuovi soci gli scopi dell'Associazione Universitaria, ed incitando tutti a consacrare le migliori energie per la causa di Cristo.

## NOTIZIE

L'amico Pietrogiovanna, entrato nei Minori nel 1927, è stato Ordinato Sacerdote dall'Arcivescovo di Udine il sabato delle Tempora d'Avvento ed ha celebrato la sua prima Messa Solenne nella natia Monselice il 3 gennaio.

Gli univ. catt. padovani sono orgogliosi di questo loro maggiore fratello e gli rinnovano gli auguri più vivi di fecondo ministero sacerdotale.

Don Miraflore Gamberoni ha perso in questi giorni il padre amatissimo: al sacerdote carissimo, al fucino di cuore e d'azione le fraterne condoglianze dell'Associazione Padovana e del giornale.

La Sig.na Daninos, dell'Associazione Romana, ha perduto il Padre. A lei, alla famiglia, le condoglianze più vive del giornale.

## PENSIONATO

"Giovanna D'Arco",

per Studentesse

TORINO

Via Pomba N. 21

Leggete:

STVDIVM

## L'avvenire della Chiesa

Si è iniziato a Roma, nel Palazzo di Propaganda Fide, il ciclo delle conferenze missionarie indette dall'Unione Missionaria del Clero. Come già l'anno scorso, anche quest'anno saranno trattati, da Maestri e da Oratori illustri, temi vari d'indole missionaria, ma i promotori si augurano di poter passare poi a dei corsi superiori sistematici di Missiologia, illustrando ogni anno compiutamente un argomento in tutti i suoi aspetti e problemi.

Quest'anno il ciclo è stato iniziato da S. E. Rev.ma Mons. Carlo Salotti, Arcivescovo titolare di Filippopoli di Tracia e Segretario della S. C. di Propaganda Fide che ha parlato del Clero Indigeno e l'avvenire della Chiesa.

Tema questo che, come S. E. mons. Salotti ha fatto notare incominciando la magnifica orazione, illustra la questione più vitale e simpatica del tempo nostro. Nessun ideale è così simpatico alle anime nobili come quello della elevazione degli umili, e nessuna forza contribuisce, quanto quella del Clero Indigeno, alla elevazione spirituale e morale dei popoli più umili. Esso è lo strumento più valido per l'espansione del Regno di Dio, espansione verso la quale ognuno di noi deve tendere, con tutte le sue energie.

La natura stessa del Cristianesimo ci mostra la necessità del Clero Indigeno. La Religione portata da Gesù al mondo è infatti per se stessa cattolica, universale: Essa tende a conquistare le anime degli individui e dei popoli; né si può dire che l'anima di un popolo si avvicini allo spirito della Chiesa, se da quel popolo non si innalzi il fiore della vocazione sacerdotale. Ma, d'altro canto, quando un popolo diviene cristiano, nella Chiesa acquista insieme a dei doveri anche alcuni diritti: quello, tra gli altri, inviolabile di partecipare a tutta la vita della Chiesa ed a tutti i suoi Sacramenti; all'Ordine Sacro dunque ed alla Gerarchia.

Questa è stata, del resto, la dottrina e la pratica costante della Chiesa: dai primi Apostoli, sotto le cui mani, secondo una bella espressione dell'Enciclica Pontefice «il clero indigeno fioriva come per incanto», sino a tutte le missioni che evangelizzarono l'Europa, e poi a quelle che andarono a portare la buona Novella di Gesù ai popoli di oltre mare. Così, nei tempi più recenti, è stata costante la preoccupazione dei Sommi Pontefici per l'incremento del Clero Indigeno: da Alessandro VII a Benedetto XIV, da Pio VI a Pio XI. Questa pure è stata la norma e la sollecitudine ininterrotta di Propaganda Fide sin dal decreto emanato pochi mesi dopo la sua costituzione il 27 settembre 1690.

Questa ancora la preoccupazione principale di tutti gli Istituti Missionari, che vedono quanto utile, necessario anzi, sia il Clero indigeno sul campo del lavoro apostolico. Quelle che possono dirsi le recenti pietre miliari di quest'opera grande di civiltà e di Religione sono l'Enciclica del 30 novembre 1915 di Papa Benedetto XV di f. m. e quella Rerum Ecclesiae (febbraio 1926) di Pio XI e la consacrazione dallo stesso Sommo Pontefice compiuta, di sei Vescovi cinesi sulla tomba sacra dei Principi degli Apostoli. Il giorno in cui questo grandissimo rito è stato compiuto nella Basilica Vaticana, sarà stato giorno di grandissima gioia per le Anime di tanti Eroi della Chiesa che hanno dato il sangue e la vita per predicare in quelle regioni il Verbo di Dio.

E quel rito non è stato soltanto una meta raggiunta ma anche nell'ordine della Grazia Divina, una fonte di nuove benedizioni celesti. In questi ultimi anni quasi un fremito santo ha percorso le popolazioni asiatiche e si è vista tutta una fioritura di vocazioni sacerdotali: così nella Cina abbiamo oggi, di fronte a 2084 Missionari Esteri, ben 1433 Sacerdoti Indigeni; e nel Siam la cifra ancora più confortante di 1199 Sacerdoti Indigeni di fronte a 368 Missionari Esteri.

Né si tema che il crescere del Clero Indigeno tolga possibilità di esplicazione alla generosissima carità dei Missionari Europei, poichè nei paesi di Missione si verifica terribilmente la parola evangelica: la messe è molta, ma gli operai son pochi.

Basti pensare che vi sono alcuni Vicariati Apostolici, con soltanto sessanta Missionari circa, grandi tre o quattro volte più dell'Italia, con popolazioni che arrivano ai 20, ai 25 milioni di anime, con le grandi difficoltà materiali di distanze e di trasporti. Né

vi è solo da fare il lavoro della predicazione prima, ma quello della assistenza e della formazione delle giovani cristianità, che richiede tempo e fatica al Missionario togliendolo da altri paesi, da altre anime. Il Clero Indigeno sorge così a dare stabilità alla Chiesa tra le popolazioni dei paesi di Missione, e vive intimamente legato ai Missionari Europei, la cui opera è, anche per esso, tanto necessaria. Ma non è far torto a questa opera meravigliosa dei pionieri della Croce il constatare il maggior rendimento che, per ineluttabili ragioni di ambiente, dà il Clero Indigeno. La padronanza della lingua e dei dialetti dei luoghi, difficilissimi spesso; la permanenza fissa in una determinata città e tutta la rete di parentele e di amicizie che arriva talvolta alle più alte autorità civili del posto; la resistenza naturale al clima; e specialmente la padronanza piena della mentalità e della psicologia del popolo, che per il Missionario Europeo è più difficile ancora che quella della lingua: sono tutti questi fattori naturali che assicurano, a parità di grande zelo apostolico, un rendimento maggiore all'opera del Sacerdote Indigeno di fronte a quella del Missionario Europeo. Una ragione che rende ancora più urgente, da questo punto di vista, la formazione del Clero Indigeno sta nel constatato organizzarsi e progredire dei Nazionalismi nelle terre di Missione.

S. E. Mons. Salotti mostra in rapida sintesi quante siano le difficoltà e quanto numerosi i pericoli che ai Missionari vengono per causa della loro nazionalità straniera; medaglia questa che ha il suo rovescio non soltanto nelle maggiori possibilità di lavoro, ma nel riconosciuto valore nazionale del Clero indigeno.

Di questo Clero l'Eccellentissimo Oratore mostra le virtù religiose, morali ed intellettuali non inferiori a quelle del Clero Europeo, quando, come questo, abbia la possibilità di essere curato e formato. A quest'opera presiedono i Seminari locali e regionali nei paesi di Missione, le Università cattoliche e le Facoltà ecclesiastiche sino al Magnifico Collegio Urbano di Propaganda Fide che, qui in Roma, accoglie 180 giovani scelti, appartenenti a più di 30 nazionalità.

E fra tutti i Seminari del mondo, nota Mons. Salotti, spetta ad un Seminario Regionale Asiatico il santo record di aver educati più che 100 Martiri riconosciuti dalla Chiesa.

Al Clero indigeno è affidato l'avvenire della Chiesa poichè esso le dona stabilità nei paesi di Missione. In virtù del suo sviluppo, da quelle terre le schiere dei Sacerdoti indigeni potranno domani guidare le loro nazioni con fermezza ed entusiasmo a Gesù e così, da tutto il mondo, si eleverà come un inno di gloria: Ave, Christe, resurrexisti te salutem.

L'orazione di S. E. Rev.ma Mons. Salotti, che per circa novanta minuti ha fatto vivere tutti i presenti in un ambiente di spirituale dolcezza, è stato più volte interrotto ed alla fine coronato da entusiastici applausi. La sala era impotente quasi a contenere la folla accorsa ad ascoltarla: una folla nella quale si notavano Vescovi e personalità, sacerdoti e laici. Numerosi i rappresentanti di quel Clero Indigeno di cui S. E. Rev.ma Mons. Salotti ha tessuto il meritato elogio e mostrata la necessità.

E, nella sala del Palazzo di Propaganda, questi Sacerdoti e questi giovani africani ed asiatici non costituiscono una macchia di colore, ma una più alta affermazione di fede in questa Roma che è capitale del mondo cattolico.

Ho alla mia destra tre gravi e simpatici sacerdoti negri; alla mia sinistra prima della conferenza un giovane cinese del Collegio Urbano di Propaganda Fide conversa con due giovani Minoristi Conventuali, un italiano ed un ungherese, ed i tre giovani chiamati dalla voce di Dio alle sante fatiche dell'apostolato cristiano parlano fra loro nella universale lingua di Roma: il latino. Mi sembra che ciò trascenda il carattere episodico per assurgere quasi ad un simbolo; certamente queste giovinette donano all'adunata un tono di elevazione spirituale e di preghiera. Viene spontaneo ripetere e meditare il versetto del Credo: in unam sanctam Catholicam Ecclesiam.

(P. P.)

IGINO RIGHETTI, Direttore resp.  
FEDERICO ALESSANDRINI, Condirettore

TIPOGRAFIA POLIGRAFICA CUORE DI MARIA  
Via BANCHI VECCHI 12 - ROMA Tel. 52-576